

Siamo cattolici, liberi e razionali, e per il bene di tutti è meglio non andare a votare questo referendum

In merito alla scelta dei cattolici circa il referendum sulla fecondazione assistita, riportiamo il testo di un'intervista rilasciata lo scorso 17 maggio dal nostro Cardinale Dionigi Tettamanzi al *Corriere della sera*, così come sintetizzato il giorno dopo su *Avvenire*:

[...] Non si deve andare a votare per non favorire il disegno referendario, che peggiorerebbe la legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita, una legge «la cui "soglia di tollerabilità" è già al limite». E anche se non si tratta di una "questione cattolica", ma di una questione pienamente "umana", i valori che la Chiesa, "madre e maestra", propone sono sicuramente vincolanti per i credenti, e dovrebbero interrogare anche chi non è cristiano.

Il Cardinale Tettamanzi lamenta che il dibattito «non sempre è stato corretto». In particolare «da parte di molti si è preferito parlare per slogan, semplificando e assolutizzando alcuni aspetti, giungendo persino a falsare i termini dei problemi in discussione». Spesso si sono preferite prese di posizione pregiudiziali: «ad esempio, la contrapposizione tra cultura cattolica e cultura laica: la ritengo del tutto inaccettabile, perché qui in gioco non è una "questione cattolica", ma una questione pienamente "umana". È in gioco la vita umana, il bene fondamentale per ogni persona, sia essa cattolica o no, credente o no». Non c'è, come dimostrato dai giuristi, nessun dubbio sulla legittimità della posizione astensionista. Pertanto se il consiglio del non votare è legittimo, legittimo rimane da chiunque venga dato: anche dalla Chiesa e, in essa, anche dai vescovi. Perché meravigliarsene o rimanerne scandalizzati? Nessuna ingerenza può essere vista nell'operato dei pastori della Chiesa, la quale «se non vuole venir meno alla sua identità e missione, non può esimersi dall'intervenire di fronte a scelte etiche e legislative di primaria importanza come quelle che toccano la vita dell'uomo, e quindi la sua inviolabile dignità di persona, e che decidono del futuro stesso dell'umanità». Nello specifico, dando voce all'indicazione del *Comitato Scienza & Vita* di non partecipare al voto, gli interventi del cardinale Ruini affermano che «in concreto è necessaria la più grande compattezza nell'aderire all'indicazione del Comitato, per non favorire, sia pure involontariamente, il disegno referendario», che consiste nel sopprimere alcune parti della legge 40, con il risultato di peggiorarla da un punto di vista etico.

Né va trascurato – aggiunge il Cardinale Tettamanzi – che «la Chiesa è "madre e maestra", come ci ha ricordato Giovanni XXIII in una sua famosa enciclica. Come "maestra", ha il compito di "insegnare", ossia di annunciare la verità del Vangelo e la fede. Come "madre", può e deve orientare e guidare i suoi figli». Ecco quindi le indicazioni vincolanti dei vescovi: «La più sostanziale è che, a partire dalla retta ragione, ci sono diritti fondamentali che vanno salvaguardati: il diritto alla vita e all'integrità fisica di ogni essere umano, compreso l'embrione; i diritti della famiglia e del matrimonio come istituzione; il diritto per il figlio ad essere concepito, messo al mondo ed educato dai suoi genitori in un contesto di vita matrimoniale». La seconda è che la legge 40 pur non

corrispondendo all'insegnamento etico della Chiesa, ha il merito di salvaguardare alcuni principi e criteri essenziali. «In altre parole – ammonisce il Cardinale Tettamanzi – è una legge la cui "soglia di tollerabilità" è già al limite: non può, dunque, essere superata, come avverrebbe abrogando le parti indicate nei quesiti referendari. Di qui un'altra precisa indicazione: questa legge non può – non deve – essere peggiorata». Quindi «leggo l'indicazione del "non votare" analogamente a quella che una madre – guidata da vero amore per i figli, di cui comunque riconosce la maturità e rispetta la libertà – si sente in dovere di dare a un proprio figlio quando è di fronte a scelte importanti per la sua esistenza. È un'indicazione da prendere in grande considerazione, e che solo per gravi motivi si potrebbe disattendere senza sentirsi in qualche modo a disagio o in colpa».

Crediamo che le parole del nostro Cardinale siano state chiarissime.

E peraltro, in totale sintonia con le parole pronunciate dal nostro amato Giovanni Paolo II lo scorso 10 gennaio, poco prima di morire:

«La sfida della vita si va facendo in questi ultimi anni sempre più vasta e cruciale. Essa si è venuta concentrando in particolare sull'inizio della vita umana, quando l'uomo è più debole e deve essere più protetto. Concezioni opposte si confrontano sui temi dell'aborto, della procreazione assistita, dell'impiego di cellule staminali embrionali a scopi scientifici, della clonazione. La posizione della Chiesa, suffragata dalla ragione e dalla scienza, è chiara: l'embrione umano è soggetto identico all'uomo nascituro e all'uomo nato che se ne sviluppa. Nulla pertanto è eticamente ammissibile che ne violi l'integrità e la dignità. Ed anche una ricerca scientifica che degradi l'embrione a strumento di laboratorio non è degna dell'uomo. La ricerca scientifica in campo genetico va bensì incoraggiata, promossa, ma come ogni altra attività umana non può mai essere esente da imperativi morali; essa può del resto svilupparsi con promettenti prospettive di successo nel campo delle cellule staminali adulte».

Usando la nostra libertà e il nostro senso critico, in un momento pericoloso come questo anche noi sentiamo che la cosa migliore da fare sia affidarci alla saggezza della Chiesa, perché essa rappresenta l'unica realtà in cui è possibile per chiunque – e in ogni tempo – incontrare e abbracciare il significato vero della propria vita e del mondo: Gesù Cristo. La Chiesa esiste per annunciare il Suo Vangelo, non per tacerlo. E il Suo Vangelo ha qualcosa da dire anche sulla paternità e sulla maternità, sulla vita e sulla morte dell'uomo, sull'amore al suo Destino, sulla cura dei malati, sulla sofferenza e sulla gioia. Accogliere, difendere e promuovere la vita dell'uomo, dal concepimento alla sua morte, è un compito cui la Chiesa non può mai sottrarsi, come ha ricordato dieci anni fa Giovanni Paolo II nell'enciclica *Evangelium vitae*.

In una situazione in cui si alzano voci prepotenti e minacciose contro la famiglia e l'esistenza stessa dell'uomo sin dal suo inizio (spacciando per progresso scientifico e libertà civili l'esercizio di un potere costruito contro i più deboli e gli indifesi tra gli uomini), la Chiesa non può stare in silenzio e inoperosa. Non lo è stata di fronte alle tragedie delle guerre, del terrorismo, delle catastrofi che hanno colpito l'umanità: non lo è nemmeno ora.